



ELENA DIACO MAYER

MIRRORS
of emptiness

PERCEPIRE NELL'ASSENZA DI SÉ L'ESSENZA DI TUTTE LE COSE

14 - 29 SETTEMBRE 2019

L'alluminio, la luce e il riflesso

Mirrors of Emptiness è la mostra che ci apprestiamo a ospitare in questo settembre 2019: la personale di Elena Diaco Mayer, l'artista che durante la V edizione del Premio COMEL ha conquistato i favori del pubblico con l'opera "Ritrovarsi in un Riflesso".

Nell'edizione Lucente Alluminio, in cui si sottolineava l'incredibile capacità di questo metallo di catturare la luce e farla propria, ha vinto il Premio del Pubblico un'opera che lo ha reso una superficie riflettente. Proprio questo concetto è il cuore di Mirrors of Emptiness: l'opera d'arte che diventa mezzo e luogo attraverso cui osservare sé stessi e riscoprirsi, pur nella propria individualità, come parte del Tutto.

Mirros of Emptiness è una mostra che testimonia ancora una volta come il Premio COMEL sia in continuo movimento: tra i Paesi Europei dai quali provengono gli artisti che partecipano al premio, ma anche spiritualmente ed emotivamente, alla ricerca di significati, valori, saperi e contenuti da scoprire e condividere con gli altri attraverso l'arte contemporanea.

Maria Gabriella e Adriano Mazzola

La ricerca alchemica tra materia e spirito

Nata a Padova e cresciuta a Firenze Elena Diaco Mayer ha potuto formare il suo sguardo ammirando le architetture del nostro Rinascimento. Le ampie facciate delle chiese e i ricchi tesori dorati nella penombra delle cappelle hanno mosso la sua ricerca sia da un punto di vista spirituale che materico e poi tecnico. La pulizia delle forme, l'equilibrio tra le proporzioni e il cromatismo minimale di tali architetture hanno trovato, nei successivi anni milanesi, una corrispondenza concettuale negli studi della filosofia orientale e nella ricerca spirituale zen. Mentre le icone dai fondi dorati hanno spinto l'artista a studiare l'iconografia russa e bizantina.

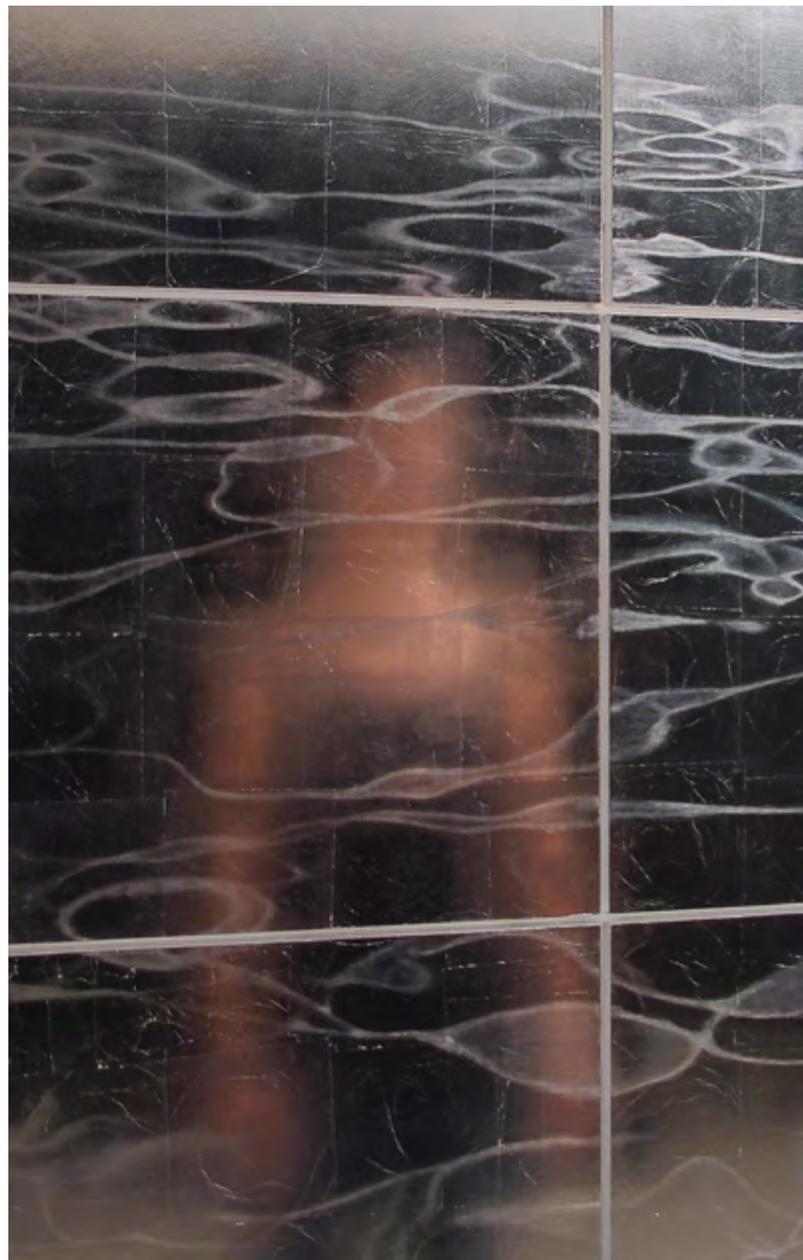
Se da un lato la pulizia delle forme si è andata rispecchiando in una pulizia del pensiero che invita a togliere per raggiungere l'essenza, parallelamente l'oro e l'argento sono diventati strumenti di sublimazione del mondo fisico: la dimensione luminosa presente in nuce

nella materia, trova, attraverso il lavoro dell'artista, la possibilità di rendersi visibile.

È a Catanzaro, nella luce del sole calabrese, che Elena dichiara di aver ritrovato l'oro delle icone scoperte nell'infanzia fiorentina. È una ricerca alchemica che partendo dalla dualità di un cromatismo essenziale si protende verso l'unità espressa dall'oro.

Parallelamente Elena Diaco Mayer ha portato avanti studi di lingua araba e calligrafia giapponese per approfondire l'esperienza del gesto grafico che nel suo scorrere comunica. Questo si è andato trasformando in scrittura astratta, gestualità che racconta l'anelito umano verso la condivisione del sé, andando oltre la dimensione del razionale.

Oggi nell'arte di Elena Diaco Mayer troviamo un personale accordo tra tratto rinascimentale e meditazione orientale, tra iconografia bizantina e metafora zen.





Aluminum, light and reflection

Mirrors of Emptiness is the exhibition that we are preparing to host this September 2019: the personal exhibition of Elena Diaco Mayer, the artist who, during the V edition of the COMEL Award, won the public's favor with the work "Ritrovarsi in un Riflesso" (To find oneself in a reflection).

In the Lucente Alluminio edition, in which it was underlined the incredible ability of this metal to capture light and make it its own, a work that made it a reflective surface won the Audience Award. Precisely this concept is the heart of Mirrors of Emptiness: the work of art that becomes a means and a place through which to observe oneself and rediscover oneself, even in one's individuality, as part of the Whole.

Mirrors of Emptiness is an exhibition that once again demonstrates how the COMEL Prize is constantly growing and moving: among the European countries from which the artists participating in the prize come, but also spiritually and emotionally, in the constant search of meanings, values, knowledge and contents to discover and share with others through contemporary art.

Maria Gabriella and Adriano Mazzola

Alchemic research between matter and spirit

Born in Padua and raised in Florence Elena Diaco Mayer has formed her look by admiring Renaissance architecture. The façades of the churches and the golden treasures in the shadows of the chapels, have moved her research from a spiritual, material and technical point of view. The cleanliness of the shapes, the balance between the proportions and the minimal chromatism of these architectures have found, in the following years spent in Milan, a conceptual correspondence in the studies of Eastern philosophy and the spiritual research of Zen. While the icons with golden backgrounds have prompted the artist to study Russian and Byzantine iconography.

If on one hand the cleanliness of the shapes has been reflected in a clean thought that invites us to remove the unnecessary to reach the essence, at the same time gold and silver have become instruments of sublimation of the physical world: the luminous dimension, present in nuce in

the subject, finds, through the artist's work, the possibility to become visible.

Elena declares that it is in Catanzaro, in the light of the Calabrian sun, she found the gold of the icons discovered during her Florentine childhood. It is an alchemic research that, starting from the duality of an essential chromatism, stretches out towards the unity expressed by gold.

At the same time, Elena Diaco Mayer has carried out studies of Arabic language and Japanese calligraphy to deepen the experience of the graphic gesture that communicates throughout its flow. This has turned into an abstract kind of writing, a gesture that shows the human longing for self-sharing, going beyond the rational dimension.

Today, in the art of Elena Diaco Mayer, we find a very personal agreement between Renaissance and oriental meditation, between Byzantine iconography and Zen metaphor.

Assenza come purezza dell'essenza

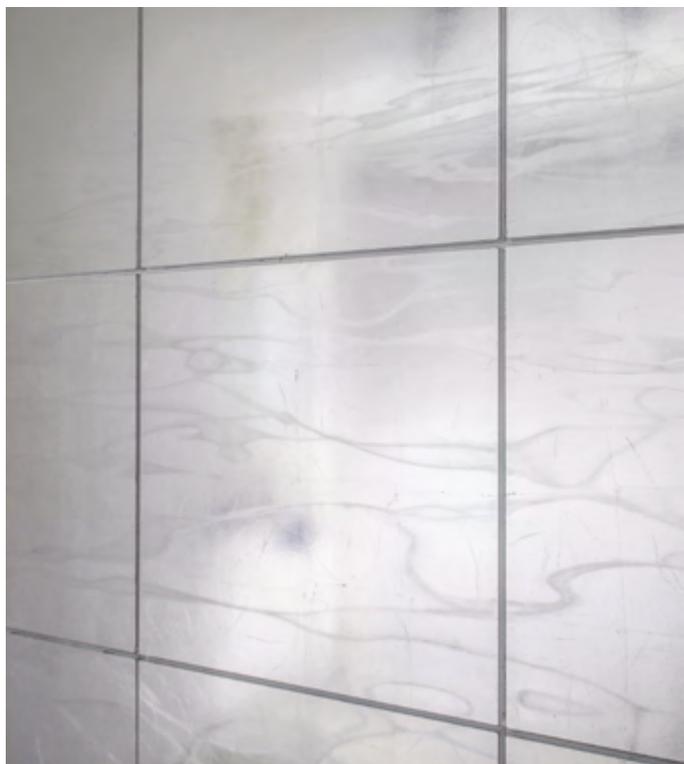
Il lavoro di Elena Diaco Mayer ha il silenzioso gusto di un haiku e l'elegante provocazione dello zen. La sua è una ricerca di essenza e purezza nella quale lo sguardo trova pace e armonia. In questo percorso emerge una elaborazione artistica personale che fa del vuoto e dell'assenza l'oggetto principale della ricerca. Se nel nostro occidente il *nulla* è un elemento concettualmente ostico, spesso affrontato con accezione negativa, presso le culture orientali questo attinge a una dimensione filosoficamente familiare ed assume il valore positivo di origine e contenimento del Tutto. L'artista trova nello specchio l'elemento rappresentativo dell'indagine sull'assenza in relazione alla purezza dell'essenza. La superficie riflettente è ottenuta attraverso un lungo processo di preparazione della tavola, come si faceva nelle icone bizantine: 12 strati di gesso e colle pazientemente levigati fino ad ottenere una superficie marmorea e rendere così riflettente un materiale come il legno, che per sua natura non lo è. La superficie metallica è poi lavorata con incisioni e smerigliature che ricordano trame, o increspature d'acqua, impalpabili ragnatele tra noi e la nostra immagine appena accennata.

Attraverso l'immagine dello specchio Elena Diaco Mayer tesse un collegamento tra l'astrazione concettuale della ricerca meditativa orientale e l'oggetto allegorico della tradizione orale occidentale. Qui lo specchio è descritto come strumento garante di un'ingannevole identità, servitore di brame, che spesso conduce il protagonista verso la perdizione. Lo ritroviamo dal mito di Narciso alla favola popolare di Biancaneve. Nella narrazione lo specchio diventa interlocutore di presenza, strumento di ricerca di una identità messa in dubbio, pericoloso amuleto per quanti cercano conferme nell'esteriorità.

Elena Diaco Mayer raccoglie quest'oggetto e lo rielabora seguendo lo stimolo che le viene dal mondo orientale e portando la riflessione da un livello fisico a uno spirituale e meditativo. *Re-flectere* è piegare indietro. Ogni riflessione, sia fisica che intellettuale richiede questo movimento di rimando, di restituzione e rielaborazione. Negli specchi di Elena la riflessione passando dal piano fisico a quello spirituale ci porta con la mente verso un luogo originario, una radice comune di essenza che, appena raggiunta, improvvisamente ci sfugge nuovamente.

L'incanto dello specchio è anche questo: l'impossibilità di possedere l'oggetto della riflessione.

Così accade nella meditazione, quando la mente si agita inquieta cercando il riposo e il vuoto, e appena lo raggiunge la percezione stessa di averlo colto porta nuovamente all'elaborazione mentale dell'esperienza, spostando la linea del nostro orizzonte.



Ritrovarsi in un riflesso (particolare), 2016
Foglia di alluminio incisa su laminato, cm150x150



Essere l'immenso spazio dove - io - non sono (particolare), 2019
Foglia di alluminio incisa su levkas su tavola, cm 90x90

Absence as purity of essence

Elena Diaco Mayer's work has the silent taste of a haiku and the elegant provocation of Zen. Hers is a search for essence and purity in which the observer's eye finds peace and harmony. In this path a personal artistic elaboration emerges which makes the emptiness and the absence the main object of the research. If in our Western culture the **nothingness** is a conceptually difficult element, often faced with a negative meaning, in Eastern cultures this concerns a philosophically familiar dimension and assumes the positive value of origin and containment of the Whole.

The artist finds in the mirror the representative element of investigation on the absence in relation to the purity of the essence. The reflective surface is obtained through a long process of the surface, as it was done in Byzantine icons: 12 layers of plaster and glues patiently polished to obtain a marble surface and thus make a material such as wood reflective, which by its nature is not. The metal surface is then worked with engravings and grinding that remind us of textures, or ripples of water, impalpable webs between us and our slightly outlined image.

Through the image of the mirror, Elena Diaco Mayer weaves a connection between the conceptual abstraction of Eastern meditative research and the allegorical object of the Western oral tradition. Here the mirror is described as a guarantor of a misleading identity, a servant of cravings, which often leads the protagonist towards perdition. We find it from the myth of Narcissus to the popular tale of Snow White. In the narration, the mirror becomes an interlocutor of presence, a research tool for a questioned identity, a dangerous amulet for those seeking confirmation in exteriority.

Elena Diaco Mayer collects this object and re-elaborates it following the stimulus that comes from the oriental world and bringing reflection from a physical level to a spiritual and meditative one. *Re-flectere* means bending backwards. Every reflection, both physical and intellectual, requires this movement of reference, restitution and re-elaboration. In Elena's mirrors, the reflection, passing from the physical to the spiritual plane, brings us to the original place, a common essence root which, once reached, suddenly runs away again. The enchantment of the mirror is also this: the impossibility of possessing the object of reflection.

This is what happens in meditation, when the mind is restlessly agitated seeking rest and emptiness, and as soon as it is reached, the very perception of having reached it, leads us again to the mental elaboration of experience, moving the line of our horizon.



Essere l'immenso spazio dove - io - non sono (particolare), 2019
Foglia di alluminio incisa su levkas su tavola, cm 90x90



Pura leggerezza del Non-io (particolare), 2019
Foglia di alluminio incisa su levkas su tavola, cm 90x90

Lo specchio del Non-io



Nell'Uno - disperdendomi - sono, 2018

Foglia di alluminio incisa su levkas su tavola, cm 90x90



Pura leggerezza del Non-io, 2019

Foglia di alluminio incisa su levkas su tavola, cm 90x90

Nella mostra *Mirrors of Emptiness* gli specchi dell'artista ci portano in un gioco complesso di rimandi e piani di lettura in cui ritorna un altro elemento caro alla Diaco Mayer: la circolarità. Il cerchio vuoto, chiamato *Enso* nello zen, è il simbolo della Realtà e al tempo stesso della nostra capacità di comprenderla. Nel gesto dell'*Enso*, tracciato a mano libera, possiamo ritrovare il segno grafico dell'esperienza del riflettersi.

Quanto sperimentiamo davanti allo specchio, lo possiamo trovare dunque tradotto nella prospettiva bidimensionale del cerchio. Qui inizio e fine si confondono permettendo all'attimo presente di dilatarsi e diventare infinito. Così gli specchi della Diaco Mayer restituiscono un'immagine indefinita ed evanescente, dove l'osservatore perde i dettagli esteriori del proprio essere, i riferimenti netti ai quali si aggrappa nel tentativo dell'autodefinizione. Emerge allora il *Non-io*. Il contorno dell'immagine si dissolve evocando un senso d'impermanenza, come nello stato meditativo in cui l'individualità si discioglie nel Tutto. Perdendo i caratteri distintivi lasciamo emergere l'essenza universale che accomuna ogni Essere.

Il motivo della riflessione del nostro sé più autentico e allo stesso tempo del nostro panteistico essere tutte le cose è espresso in modo emblematico nell'opera "*Liberi di essere tutto ciò che non siamo*" in cui 17 piccoli specchi di diverse dimensioni e formati raccolgono incorniciando la nostra immagine che si moltiplica in altrettante superfici. L'effetto è ritrovarsi molteplicità nell'unità. Appartenendo all'universale ognuno di noi contiene il Tutto ed è al tempo stesso ogni cosa. La chiave di lettura offerta dal titolo della mostra *Mirrors of Emptiness*, (*Specchi del Nulla*) ci ricorda il punto di contatto tra essere e non essere, come nell'*Enso*, dove inizio e fine si fondono in un unico gesto convesso, simbolo della vacuità del mondo e della nostra stessa vacuità. Ed è proprio questa sensazione di vuoto che ci viene restituita dall'immagine sfocata riflessa negli specchi. Un vuoto che agisce potentemente come apertura esistenziale verso l'infinito.

A cura del Premio COMEL Vanna Migliorin Arte Contemporanea

Testi: Dafne Crocella

Traduzioni: Valeria Amato

Progetto Grafico: Fabian Pichler

Foto: Marco Tomat e Nicola Montenegro

The mirror of Not-self

In the exhibition *Mirrors of emptiness* the artist's mirrors take us into a complex game of cross-references and reading plans in which another element loved by Diaco Mayer returns: circularity. The empty circle, called *Enso* in Zen, is the symbol of Reality and at the same time of our ability to understand it. In the gesture of the *Enso*, drawn by hand, we can find the graphic sign of the experience of reflecting. As we experience in front of the mirror, we can therefore find it translated into the two-dimensional perspective of the circle. Here the beginning and the end merge, allowing the present moment to expand and become infinite. Thus the mirrors of Diaco Mayer return an indefinite and evanescent image, where the observer loses the external details of his being, the clear references to which a person clings in the attempt of self-definition. Not-self then emerges. The contour of the image dissolves evoking a sense of impermanence, as in the meditative state in which individuality dissolves in the Whole. By losing the distinctive features we let the universal essence, that unites every Being, emerge.

The reason for the reflection of our most authentic self and, at the same time, of our pantheistic being all things, is expressed in an emblematic way in the work "*Liberi di essere tutto ciò che non siamo*" (*Free to be all that we are not*) in which 17 small mirrors of different sizes and formats collect our image framing it while it multiplies itself being reflected by so many surfaces. The effect is to find multiplicity in unity. Belonging to the universal, each of us contains the Whole and is at the same time everything.

The interpretation offered by the title of the exhibition *Mirrors of emptiness* reminds us of the point of contact between being and not being, as in the *Enso*, where the beginning and the end come together in a single convex gesture, symbol of the emptiness of the world and of our own emptiness. And it is this feeling of emptiness that is returned to us by the blurred image reflected in the mirrors. An emptiness that acts powerfully as an existential opening towards the infinite.



Specchio del Non-io, 2017

foglia di alluminio su cartoncino, cm 20x14



They called me to the Window, for Twas Sunset - Some one said -, 2018

Foglia di alluminio incisa su levkas su tavola, cm 30x36

Edited by Contemporary Art Award COMEL Vanna Migliorin

Text: Dafne Crocella

Translations: Valeria Amato

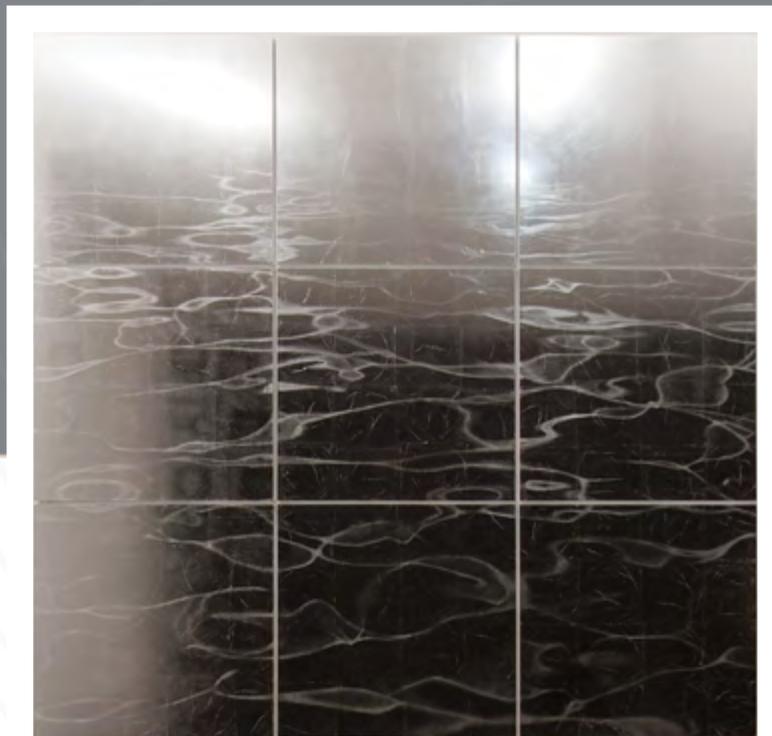
Graphic Design: Fabian Pichler

Photos: Marco Tomat and Nicola Montenegro

ELENA DIACO MAYER

MIRRORS *of emptiness*

PERCEPIRE NELL'ASSENZA DI SÉ L'ESSENZA DI TUTTE LE COSE



Ritrovarsi in un riflesso, 2016

Premio COMEL Vanna Migliorin Arte Contemporanea
Opera Vincitrice del Premio del Pubblico 2016